

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LVIII, fascicolo 5 (2022)

OSPITALITÀ E AMICIZIA

Stan Chu Ilo – Gusztáv Kovács – Carlos Schickendantz
(edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Ospitalità e amicizia

È ancora possibile la nascita di un mondo inclusivo, dove dimorare insieme e sperimentare una prosperosa crescita umana e cosmica? È questo l'interrogativo affiorato in modo sempre più pressante all'inizio del 2022, dopo lo scoppio in Ucraina della devastante guerra che ha infranto il mito di un'Europa post-1989 libera da scontri e ostilità tra Paesi. Oggi in tanti si chiedono come si possa creare un mondo nuovo sulle fondamenta di un'umanità comune, sul rispetto dei diritti e delle libertà, oltre che dell'autonomia individuale e di gruppo. Come liberare il mondo dalle ideologie distruttive che alimentano il conflitto anziché l'amicizia tra i popoli, le nazioni e i diversi gruppi presenti nella società contemporanea? Quale ruolo possono assumere la fede e la teologia per contrastare questo fenomeno attraverso l'etica dell'inclusione e della comunità, riuscendo a sanare i legami spezzati dell'amore e delle relazioni nel nostro mondo? In altre parole, possiamo essere tutti amici in questo comune viaggio sulla Terra e accoglierci a vicenda per il fatto che, nell'altro, vediamo ciò che vediamo in noi stessi?

La nostra epoca esige una rivoluzione etica, che spinga i cuori verso nuovi modelli di comportamento, di vita e appartenenza, in grado di realizzare un mondo giusto e pacifico. Ciò presuppone, tuttavia, la capacità di affrontare alcuni idoli quali nazione, denaro, potere, religione e affrontare le forze

dell'imperialismo che oggi infiammano il mondo causando tanta sofferenza agli innocenti, ai poveri e a coloro che vivono nelle periferie esistenziali della vita. Questi idoli sono spesso il frutto di parecchi anni di moralità distorta, politiche globali distruttive e logiche di sfruttamento pensate dalle cosiddette nazioni sviluppate, a volte tristemente coinvolte nell'iniziare, legittimare e armare i conflitti moderni.

Noi pensiamo che sia possibile sognare e generare un mondo di giustizia e di pace. Occorre però fare ancora molto lavoro se si vogliono far trionfare le idee e gli ideali di amore, amicizia, ospitalità, comprensione, compassione, solidarietà globale ed etica della fraternità fondata su una spiritualità di inclusione, riconoscimento e comunità. Si tratta di un lavoro da svolgere su più piani: analisi della visione del mondo, cambiamento di mentalità e conversione, costruzione di conoscenze, istruzione, formazione e pratiche quotidiane di inversione che offrano un luogo e una visione alternativa per ripensare un mondo in cui tutti possiamo dimorare come un'unica famiglia. Un lavoro che richiederà la collaborazione e l'amicizia tra tutti gli uomini e le donne, come un'unica famiglia all'opera per una crescita rigogliosa, sia umana che cosmica.

Il tema dell'ospitalità e dell'amicizia è stato scelto per questo fascicolo come un buon punto di partenza per sviluppare un tipo di etica in grado di trasformare culture, ideologie, teologie ed etica sociale, con l'intenzione di esplorare in una prospettiva teologica la complessità del discorso che si articola attorno alle questioni dell'amicizia e dell'ospitalità. Pur non potendo esaminare la tematica da un punto di vista esclusivamente teologico, riteniamo che essa tocchi molti aspetti delle sfide e delle opportunità presenti nella nostra vita moderna, che possono trarre beneficio da considerazioni di carattere teologico. Questa tematica apre anche un vasto orizzonte di riflessione teologica e pastorale su come affrontare le sfide, le paure, il cinismo, lo scetticismo e l'ansia del nostro tempo, attingendo a una nuova immaginazione etica che papa Francesco chiama «cultura dell'incontro». Pertanto è possibile approfondire la teologia, l'etica, la spiritualità, la politica e la prassi dell'intersoggettività, per costruire relazioni sane e generatrici di vita tra i popoli. Quali ruoli può svolgere la teologia, per esempio,

nel nostro mondo infranto e ferito che sta ancora cercando di emergere dalla pandemia? Come possono le comunità cristiane trasmettere una capacità generativa e l'annuncio del vangelo, mostrandosi in grado di potenziare quelle azioni che affermano la vita e l'altro da noi? Sono tutte azioni che le persone possono cogliere come segni dell'amicizia e dell'ospitalità al cuore pulsante della vita interiore e della presenza creativa del Dio uno e trino nella storia.

Le comunità cristiane di tutto il mondo possono accompagnare l'umanità di oggi nella ricerca collettiva della guarigione dei legami d'amore che si sfilacciano, al di là dell'ansia del momento presente. La ricerca di un'umanità comune è anche il cuore pulsante di tutte le religioni e le culture. Tutti noi desideriamo dimorare nella pace e fare spazio agli altri nella nostra casa comune, in particolare ai più fragili e a coloro che sono abbandonati, incomprendi e trascurati. Tuttavia, mentre il mondo sta uscendo dalla pandemia, emerge con lampante chiarezza che alcune delle misure di contenimento, come il distanziamento sociale e la quarantena, potrebbero essere diventate la normalità oppure possono diventare misure razionali che legittimano e rafforzano le gerarchie sociali e l'emarginazione oggi esistenti. In molti contesti tali misure hanno irrigidito altre strutture sociali creando dolore, alienazione e pratiche di esclusione in diversi ambienti: ecclesiali e religiosi, nazionali e globali. Il tema dell'ospitalità e dell'amicizia può quindi concorrere a sviluppare nuovi linguaggi, immagini e modelli teologici, missiologici, etici e pastorali per affrontare alcuni dei crescenti divari presenti nel nostro mondo tra popoli, culture, religioni, razze e nazioni.

Questo fascicolo di *Concilium* assume il compito teologico di approfondire e tracciare un profilo del messaggio evangelico dell'ospitalità e dell'amicizia come via per essere persone, oltre che cristiani, e come via per essere chiesa. I vari contributi affrontano la tematica da molteplici prospettive.

Nella *prima parte* viene approfondita la possibilità di teologie fondamentali dell'ospitalità e dell'amicizia sviluppate grazie a molteplici immagini teologiche tratte dalle Scritture, dalle culture e dalle tradizioni. Particolarmente significativo,

a questo proposito, è il discorso fondativo su Dio che prende spunto dal modello trinitario della dimora delle tre persone divine nei confronti della missione della chiesa nel mondo e delle specifiche preoccupazioni sociali negli ambiti della dottrina sociale della chiesa cattolica.

Il gesuita WILLIAM O'NEILL sostiene che né la virtù comunitaria dell'ospitalità né la retorica liberale dei diritti offrono soluzioni durevoli alla difficile situazione dei rifugiati nel mondo. Egli cerca di mostrare come potrebbe apparire un'ermeneutica di avvicinamento tra e oltre questi due opposti polari che, oltre a negare spesso rappresentanza e soggettività ai rifugiati, assegnano loro etichette umilianti o limitanti. Utilizzando come punto di partenza esperienziale la sua attuale posizione a Kakuma, un campo profughi in Kenya, l'autore dimostra la possibilità di fondare l'ospitalità e l'amicizia sul terreno di alcune metanarrazioni derivanti da varie tradizioni religiose e indigene per giustificare, razionalizzare e interpretare i diritti e la voce dei rifugiati. La narrazione cristiana fondamentale che O'Neill utilizza alla fine del discorso è in grado di radicalizzare l'identità e la differenza tra ospitati e ospitanti: entrambi trovano infatti un plusvalore quando iniziano a vedere l'*altro* come un altro sé.

Il saggio di CLAUDIO MONGE esamina la concettualizzazione degli incontri divino-umani attingendo a un fondamento interculturale presente nelle religioni abramitiche. Egli sostiene che l'ospitalità ha un suo carattere teologico e dogmatico: può aiutare a discernere il cuore stesso di Dio e, attraverso l'ospitalità reciproca, ci si fa in realtà ospitali verso Dio. Monge scrive di un Dio che non solo ha ascoltato il grido del suo popolo in terra straniera, ma che è diventato *esiliato*: straniero sulla terra per essere compagno di tutti gli stranieri e gli esiliati sulla terra. Monge invita ad abbracciare questo modello divino, nel quale l'umiltà dell'ospitalità-condiscendenza divina (*synkatábasis*) ispira a ripensare le nozioni di alterità ed estraneità, spingendo i credenti ad abbracciare un'etica del riconoscimento e dell'amicizia come momento di incontro divino sia per l'ospitante che per l'ospitato.

Nel terzo saggio di questa prima parte dedicata al fondamento filosofico e teologico, a firma di DANIEL INNERARITY, viene messo in luce il significato della compassione umana di fronte

ai ripetuti tentativi di disconoscerne il valore. La sua “difesa” presuppone il riconoscimento adeguato della condizione umana segnata dalla finitudine, dall’incapacità di realizzare pienamente la giustizia nel mondo. L’articolo presenta questa difesa in due fasi complementari: in primo luogo espone le argomentazioni di ciò che qualifica come i “divieti” alla compassione, i tentativi di delegittimarla; in secondo luogo spiega il significato e «la dignità del palliativo». La compassione non è di certo giustificabile come programma per sostituire la lotta contro l’ingiustizia: casomai è legittimata perché sta a indicare che, potendo, si è disposti a eliminare il male che si compatisce, e intanto si anticipa tale disponibilità con un gesto, un segno. Le idee proposte combinano, da un lato, un certo realismo riguardante le nostre capacità limitate di introdurre grandi cambiamenti nei processi storici e, dall’altro, il profondo significato della sensibilità verso la sofferenza degli altri. La compassione viene presentata come un ingrediente indispensabile per costruire un mondo più ospitale, soprattutto verso le vittime della storia e le persone più fragili presenti nelle nostre società.

L’articolo firmato da MICHELLE GONZALEZ MALDONADO presenta un approccio teologico all’amicizia interculturale come modello con cui accostare la differenza e l’inclusione nel contesto contemporaneo. L’autrice riconosce quanto sia complesso negoziare l’identità e le relazioni nel mondo di oggi, in specie nel mondo accademico, tra studiosi e tra studenti. Il contributo sottolinea altresì quanto sia importante cercare le basi antropologiche e teologiche più profonde dell’amicizia, per esempio esaminando le culture, le narrazioni e le tradizioni latinoamericane. L’amicizia implica delle scelte ma, muovendo alla ricerca delle basi e della prassi per creare relazioni migliori di riconoscimento, accettazione e rispetto, potrebbe essere necessario guardare a fonti di ispirazione più profonde, al di fuori dell’oggettivizzazione prevalente dell’altro, di politiche divisive e di esclusione, per negoziare i nostri bisogni condivisi di comunità fondate sull’amore e sulla compassione.

Nella *seconda parte* del volume autrici e autori sviluppano la prassi dell’ospitalità e dell’amicizia in diverse narrazioni culturali, sociali e politiche vissute in svariate parti del mon-

do. Particolarmente significativa è la necessità di esaminare le ideologie di potere e di esclusione esistenti anche all'interno di specifiche narrazioni ecclesiali e religiose, e il modo in cui esse rafforzano gli idoli e le strutture sociali che alimentano l'estremismo, la persecuzione e l'intolleranza. Gli autori e le autrici ci aiutano a individuare alcune asimmetrie di potere presenti nell'amicizia e nell'ospitalità, che si manifestano in molti contesti sia a livello micro che macro e, purtroppo, anche dentro le nostre comunità ecclesiali. Alcuni tematizzano queste asimmetrie di potere dal punto di vista fenomenologico, contestuale e con racconti personali, presentandoci così esempi di relazioni di potere differenziate nella chiesa, per esempio tra le minoranze e le popolazioni indigene presenti in molte nazioni. Vengono affrontati anche alcuni aspetti della nostra vita in cui l'ospitalità e l'amicizia sono estremamente necessarie, per mostrare come la loro mancanza si manifesti dolorosamente nelle questioni di genere, nelle condizioni dei rifugiati e dei migranti, nelle politiche di divisione ed esclusione, nella persecuzione e nello sfruttamento, nello sradicamento, nell'abuso sessuale e negli episodi di razzismo.

LUIZ CARLOS SUZIN fa notare che ogni religione trae ispirazione da qualche forma di ospitalità, cioè da una relazione ospitale tra l'umano e il divino, che si realizza attraverso rivelazioni e doni. Da qui la sua proposta di un assioma più specifico: «L'ospitalità è l'anima della religione», è la «sacra via delle religioni». Si tratta di un'ospitalità messianica, asimmetrica perché incentrata sullo straniero, il povero, il senzatetto, l'orfano e la vedova. La vita e gli insegnamenti di Gesù testimoniati nel Nuovo Testamento annunciano un regno di Dio caratterizzato da un'ospitalità senza confini. Quindi, l'ospitalità asimmetrica di Mt 25 – visitare, accogliere, aiutare – diventa un criterio di discernimento al di là della cristianità: si presenta come la prima etica di tutto l'umanesimo, che trova molte forme di realizzazione in diverse iniziative, organizzazioni e istituzioni.

Il contributo di SHARON BONG include una prospettiva ineludibile su questo argomento: l'esperienza vissuta da molte donne nei confronti della chiesa cattolica, ossia quella di straniere a casa propria. L'allegoria presentata dall'autrice all'inizio dell'articolo mostra chiaramente che il riconoscimento dei

diritti e delle capacità delle donne può essere compreso anche attraverso la prospettiva dell'ospitalità. Oltre a richiamare idee fondamentali sul femminismo, in un secondo momento il testo collega la riflessione ad alcune esperienze ecclesiali e teologiche, in particolare all'organizzazione Ecclesia of Women in Asia, da molte donne vissuta come una *dimora spirituale*.

BRADFORD HINZE esplora le convinzioni fondamentali derivanti dagli insegnamenti di papa Francesco, da cui emergono per i laici le basi e lo slancio per coltivare spazi di appartenenza nel cammino del discepolato missionario. Ci invita a confrontarci onestamente con alcune pratiche ecclesiali consolidate che rappresentano «vestigia di idoli nella nostra visione di Dio» in quanto chiudono spazi di appartenenza e di partecipazione nei confronti di alcuni membri del popolo di Dio, in particolare laici e laiche. Hinze presenta un'argomentazione convincente e un invito irresistibile ad abbracciare diverse forme di attività pratica e competenze specifiche necessarie per avanzare nell'apertura di spazi per i laici, specialmente quelli che si trovano nelle periferie esistenziali, attraverso le comunità di base, le parrocchie, le diocesi e la società civile.

Il saggio di ROMAN GLOBOKAR tematizza la nozione teologica di amicizia con la Terra e la interpreta come atteggiamento etico caratterizzato dalla consapevolezza dell'interconnessione, dall'esperienza della vulnerabilità, dal desiderio di crescita comune e dalla cura del bene comune.

Nella *terza parte* di questo fascicolo viene assunta una prospettiva globale sui fondamenti e la prassi dell'ospitalità e dell'amicizia. È necessario un impegno maggiormente autocritico nei confronti delle narrazioni teologiche dominanti e delle narrazioni fondanti presenti nelle nostre chiese, al fine di escludere la possibilità che alcune interpretazioni e applicazioni qui messe in atto replichino semplicemente pratiche in contrasto con l'ospitalità e l'amicizia intese come prassi etica di inclusione e apertura verso l'altro. Questa necessaria verifica ecclesiale potrebbe essere sostenuta andando a esaminare e facendo proprie la saggezza e le pratiche di ospitalità e amicizia presenti in altre tradizioni al di fuori dell'Occidente. Anche negli ambienti tradizionali sono presenti valori positivi di amicizia

e ospitalità, naturalmente, che possono entrare in dialogo con le tradizioni bibliche, ecclesiali, sociali, politiche, economiche e culturali, per sviluppare pratiche di ospitalità e amicizia. Queste articolazioni dovrebbero essere tali da aiutare a espandere, guidare e interrogare i diversi modi di vivere la democrazia, la politica e la comunità tramite, per esempio, l'etica teologica e altre motivazioni e proposte morali che orientino le credenze, i comportamenti e l'inclusione in svariate comunità.

Il gesuita JOJO M. FUNG propone la spiritualità indigena del *topunan* come modello rappresentativo di amicizia e ospitalità. *Topunan* è un termine che deriva dalla comunione del pasto, che presenta un simbolismo analogico con la commensalità vissuta tra Gesù e i suoi discepoli. Deriva da *tapun* e *katiu*: *tapun* designa un dare, un'azione in cui parte dell'energia personale passa dal donatore al destinatario. Se l'offerta è ben accolta, le due energie vitali si "sommano" generando realizzazione interpersonale, per l'arricchimento di entrambe le parti dal punto di vista socio-spirituale; se invece l'offerta non è accolta, l'energia e la forza vitale diminuiscono da entrambe le parti. Fung impiega il *topunan* come metafora di base e motivazione etica della riappropriazione degli spazi di resistenza e degli spazi sapienziali, all'interno della lunga battaglia combattuta dai popoli indigeni per possedere la propria narrazione, reclamare la propria terra e la propria vicenda quali agenti della propria storia. *Topunan* rappresenta anche un'etica di riconoscimento, incontro, celebrazione, rispetto, uguaglianza, fraternità, reciprocità e comunione. Fung sostiene che è la spiritualità che permette alle comunità indigene di creare una controcultura, per realizzare un mondo più equo, giusto, inclusivo e verde all'interno della rete di numerosi impatti intersezionali, «diffondendo speranza, creando un mondo alternativo per la trasformazione e la salvezza reciproche».

NÉSTOR MEDINA affronta le asimmetrie di potere in atto nelle nozioni di ospitalità, presentando esempi tratti dalla storia passata del colonialismo e parlando di diversità, inclusione e giustizia sociale tanto per singoli quanto per gruppi minoritari. Oltre a sostenere che è in corso la riconfigurazione delle nozioni tradizionali di ospitalità, Medina propone una reinterpretazione decoloniale dell'atto di ospitalità e offre una

kénōsis socioteologica come modo di inquadrare la relazione tra “ospitante” e “ospitato”, in risposta a un imperativo etico più profondo che implica la creazione di spazi sociali per l’altro, insieme a una rinuncia etica a spazi di privilegio coloniali.

PASCALE RENAUD-GROSBRAS conclude la terza parte di questo fascicolo con un saggio che riprende sia il paradigma biblico dell’ospitalità – attraverso un’applicazione esegetica del messaggio del banchetto di nozze – sia il valore dell’ospitalità e dell’amicizia offerte come modello dimostrativo delle complessità quotidiane delle relazioni interculturali e delle opzioni multiculturali presenti nelle nostre chiese. Ci invita a pensare a coloro che sono lasciati ancora «nel loro cantuccio» all’interno delle nostre chiese – persone trattate come appestati in spazi religiosi dove sperano di sperimentare l’amore e invece non lo trovano. L’invito alle comunità ecclesiali e ai fedeli è quello di aprirsi all’incontro con l’altro, diventando quello spazio inclusivo nel quale tutto il popolo di Dio sa e sente che «c’è ancora posto» per tutti/e. Qui le comunità ecclesiali sono invitate a estendere attivamente l’invito di amicizia e ospitalità come modo di essere chiesa e a mettere costantemente in discussione alcune culture e alcuni modelli distruttivi che «lasciano le persone nel loro cantuccio e nel loro posto» all’interno delle nostre chiese, facendone così degli spazi meno ecumenici e meno inclusivi. La chiesa, propone l’autrice, dovrebbe essere quello spazio capiente nel quale il banchetto di nozze è offerto a tutto il popolo di Dio.

Il *Forum teologico* di questo numero contiene una narrazione più auto-riflessiva. Ogni volta che riflettiamo sull’ospitalità e sull’amicizia, siamo anche invitati a concentrarci sul tema del *ricevere* e della *fiducia*. Questo perché, il più delle volte, siamo eccessivamente concentrati sul dare o sul donare, come avviene spesso quando si parla di ospitalità e amicizia negli ambiti della missione, della missione sociale, dello sviluppo internazionale, dell’intervento umanitario e del lavoro con i poveri, in particolare gli immigrati e i rifugiati. Tuttavia, amicizia e ospitalità sono modi di *essere-con* gli altri, che riflettono diversi livelli di auto-mediazione reciproca, scambi interpersonali, interculturali, interdenominazionali, interreligiosi e internazio-

nali, tra soggetti culturalmente definiti ed entità divergenti. È importante sottolineare la natura ricettiva e reciproca delle relazioni e l'apertura che è sempre presente in ogni incontro con l'altro, perché molti doni vengono ricevuti e condivisi quando accogliamo le persone nelle nostre chiese, nei nostri Paesi e nelle nostre famiglie. Bisogna avere un occhio purificato dalla fede e dall'amore per vedere tutto questo, e un cuore pieno di speranza per scoprire e celebrare questi doni della nostra umanità condivisa, oltre ai doni condivisi quando dimoriamo insieme sotto lo stesso tetto.

JUAN CARLOS LA PUENTE TAPIA ci accompagna nel suo viaggio personale dal Perù, attraverso il Brasile, fino agli Stati Uniti. In questo avvincente resoconto delle sue conversioni spirituali scopriamo un movimento spirituale che cerca di liberarci dalle trappole che imprigionano molti nella morsa del dominio, dell'egemonia e del privilegio – in un mondo ferito, infranto e incerto. L'autore descrive come la forza della *Ruah* ci porti nel tessuto concreto della Vita che affiora piena di speranza dal coraggio di molte persone che hanno abbracciato la loro dignità più profonda, cogliendo la dignità di tutte le generazioni e della Madre Terra, all'interno dei loro viaggi di Vita attraverso nazioni, religioni e frontiere culturali e spirituali.

Nel suo racconto biografico JODI MIKALACHKI conduce i lettori all'interno del pellegrinaggio spirituale di una donna canadese-americana che ha vissuto e lavorato per oltre dieci anni in Burundi. Riflettendo sulla sua esperienza di ospitalità e amicizia, l'autrice ci invita a meditare i temi della celebrazione, della perdita e della compassione, e a scoprire come possiamo vedere le impronte di Dio che lei rintraccia in un viaggio di integrazione al tempo stesso fisico e spirituale, emotivo e intellettuale.

Nell'ultimo saggio del *Forum* volgiamo il pensiero al conflitto in corso e alla sofferenza dei nostri fratelli e sorelle in Ucraina, dal quale abbiamo iniziato questo editoriale. ELI S. MCCARTHY, che ha dedicato il suo tempo e la sua ricerca alla promozione della pace nel mondo attraverso la nonviolenza e la comprensione critica della natura della violenza e dei conflitti nel mondo, ci invita a considerare diverse modalità con cui il mondo può accompagnare coloro che lottano in Ucraina,

passando attraverso processi di ospitalità e amicizia. Se la si osserva attraverso la lente dell'amicizia, la pratica dell'accompagnamento non è un semplice stare insieme per offrire risorse; è anche sospingere l'amico o il potenziale amico a entrare in un processo reciproco di riflessione personale e di crescita. Questo momento trasformativo diventa un canale attraverso il quale l'energia umanizzante dell'ospitalità e della fiducia scorre come un fiume per sfociare nel processo dinamico di guarigione delle relazioni spezzate, di risanamento del mondo e della piena assunzione di responsabilità per una pace giusta. Quando si abbraccia questo processo dinamico attraverso incontri profondi, il senso di giustizia si allontana dal biasimo e dalla retribuzione, concentrandosi sul danno arrecato, sulla responsabilità e sulla modalità di sanare. Con questa attenzione, il riconoscimento del danno subito e la responsabilità del danno compiuto riemergono come elementi costitutivi della strada verso la pace giusta. L'appello a una pace giusta in Ucraina e nel mondo è un invito rivolto a tutti noi, affinché facciamo il possibile per sollevare coloro che sono caduti, fasciare le ferite di coloro che soffrono e lavorare a favore dell'amore e della pace, di un mondo giusto in cui possiamo dimorare insieme.

Questo è un fascicolo interdisciplinare e i nostri autori e autrici hanno affrontato temi e argomenti da orizzonti molto ampi, esaminando diversi aspetti disciplinari e pratici. Alcune vicende narrate provengono dal "terreno scabro" della vita: i nostri collaboratori tessono una narrazione di intersoggettività, toccando almeno un argomento che presenta risonanze nella politica contemporanea locale o globale, nella chiesa, nelle teorie dello sviluppo, nelle teorie sociali, nella migrazione, nella marginalità, nella salute globale, nell'accompagnamento pastorale e sociale, nella solidarietà globale. Ci auguriamo che questi saggi possano contribuire a promuovere l'ospitalità e l'amicizia a livello locale e globale.

CARLOS SCHICKENDANTZ
Santiago (Cile)

GUSZTÁV KOVÁCS
Pécs (Ungheria)

STAN CHU ILO
Chicago (USA)

(traduzione dall'inglese di MARIANGELA MERAVIGLIA)